

GL 9HQHUGu JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
17	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Ex Ilva, il governo cerca l'intesa su amministrazione straordinaria (C.Fotina/D.Palmiotti)</i>	3
31	Corriere della Sera	12/01/2024	<i>Divorzio consensuale con Mittal. L'ultima mediazione per l'ex Ilva (M.Borrillo)</i>	5
1	La Repubblica	12/01/2024	<i>L'ex Ilva di Taranto diventa di Stato. "Mittal e' fuori" (D.Longhin)</i>	6
1	Il Messaggero	12/01/2024	<i>Mossa del governo: "ArcelorMittal fuori soluzione entro il 17" (R.Dimito)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
30	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Consulenti del lavoro, piu' iscritti e aziende assistite (G.Pogliotti)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Da 3 milioni di professionisti 2,5 miliardi di acconti a rate alla cassa (M.Mobili/G.Parente)</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	12/01/2024	<i>Superbonus. Di Salva spese, spazio a ritocchi ma senza oneri per le casse statali (G.Latour/G.Parente)</i>	13
31	Corriere della Sera	12/01/2024	<i>Esteso a tutti gli autonomi il concordato fiscale della durata di due anni (M.Sensini)</i>	15

Ex Ilva, il governo cerca l'intesa su amministrazione straordinaria

La crisi del siderurgico

Bonomi: nazionalizzare solo se c'è un progetto industriale non va bene se a fini elettorali

Spunta anche l'ipotesi di un nuovo contratto, poi il governo frena: Mittal è fuori

**Carmine Fotina
Domenico Palmiotti**

ROMA

«Divorzio consensuale». L'espressione con cui il governo descrive ai sindacati l'obiettivo del negoziato legale con ArcelorMittal cela un'ipotesi tecnica precisa: un'amministrazione straordinaria dell'ex Ilva condivisa, da far scattare se possibile nel giro di due settimane. L'entità di un possibile indennizzo da riconoscere ad ArcelorMittal e soprattutto la chiusura delle pendenze e delle rivendicazioni reciproche sono il punto di caduta necessario.

Il team legale della multinazionale e quello del socio pubblico Invitalia si stanno confrontando da martedì e sono previsti ulteriori round. Martedì prossimo ci sarà un incontro decisivo ad altissimi livelli e giovedì è prevista l'ennesima convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi. La riunione di ieri è risultata invece interlocutoria. In una stringata nota, la presidenza del Consiglio ha parlato di un lavoro «serrato per definire il confronto con ArcelorMittal e procedere alacremente per individuare il percorso sul futuro dello stabilimento all'interno di un quadro chiaro e definito che ha come primo obiettivo la continuità produttiva». E ha dato «massima disponibilità», una volta chiuso il confronto, a far partire presso il ministero del Lavoro un tavolo sull'occupazione.

Una posizione molto generica, che riflette la grande cautela di queste ore. Fonti di governo ammettono la difficoltà del dialogo in corso. E anche i rischi dell'amministrazione straordinaria. C'è l'incognita legata ai ricorsi che potrebbero piovere da parte dei creditori. Ma c'è soprattutto il timore di una colossale causa in Tribunale con una delle più grandi multinazionali dell'industria mondiale. È invece uscito di scena il ricorso alla composizione negoziata prevista dal Codice della crisi di impresa mentre ovviamente sul tavolo c'è sempre anche l'amministrazione straordinaria, con una durata temporanea per poi far entrare nuovi investitori. Per attivare l'amministrazione straordinaria per le grandi imprese secondo la procedura ordinaria ma senza conflitto servirebbe un passaggio in seno al consiglio di amministrazione, a valle di un'intesa preventiva nei prossimi giorni. Il governo in alternativa può forzare la mano e attivare l'amministrazione straordinaria con procedura speciale, ma il primo passo - l'azionista pubblico, e quindi in questo caso Invitalia, deve segnalare al cda l'esistenza dei requisiti - non è stato ancora fatto e andrebbe messo in conto lo scontro in tribunale con ArcelorMittal che sicuramente impugnerebbe la decisione. È invece uscita di scena l'ipotesi di ricorrere alla composizione negoziata, strumento stragiudiziale previsto dal Codice della crisi di impresa.

Per il governo l'amministrazione straordinaria dovrebbe essere comunque provvisoria per portare all'ingresso di nuovi investitori industriali, che è poi l'obiettivo ultimo come evidenziato anche ieri dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso nell'informativa illustrata in Senato. Secondo il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervistato da RaiNews24, «la nazionalizzazione dell'Ilva ha un senso se c'è un progetto industriale per il futuro. Se è un ponte per una futura soluzione industriale ha un senso, se è solo per

risolvere un problema elettorale territoriale non va bene».

I sindacati hanno riferito che durante l'incontro il governo avrebbe escluso che possa esserci un passo indietro affermando che «Mittal è comunque fuori», affermazioni che sembrano spegnere le ipotesi emerse in giornata secondo le quali i legali delle due parti starebbero in realtà sondando in extremis anche una ricomposizione dello strappo per studiare un nuovo contratto con governance ridefinita. I sindacati valutano positivamente il fatto che il vertice abbia tirato una linea e, secondo le sigle, messo fuori Arcelor Mittal. «È stato un incontro importante - commenta Roberto Benaglia della Fim Cisl -. Il Governo ha tratto le conseguenze e l'incontro di lunedì scorso con Mittal ha chiarito definitivamente che non è più possibile proseguire nella gestione di Acciaierie con la multinazionale. In queste ore il Governo sta lavorando attraverso i tecnici di Mittal e di Invitalia. Le ipotesi sono tre: il divorzio consensuale, che non è scontato, ma è importante e ridurrebbe i pericoli di contenzioso; la continuità aziendale da garantire; le risorse, che il Governo è pronto a mettere anche senza Mittal». «Finalmente ci siamo, il Governo ha deciso di non tornare più indietro e di assumere la gestione dell'azienda. Questo è il punto di cambiamento su cui noi abbiamo investito con i lavoratori e le lavoratrici» dichiara Michele De Palma della Fiom Cgil. Secondo Rocco Palombella della Uilm, «abbiamo acquisito un risultato che non era scontato. ArcelorMittal non ci sarà più e indietro non si torna. Adesso c'è la fase di come avverrà il distacco, il divorzio. E noi saremo i testimoni di questo divorzio, che è l'unica condizione per continuare a investire». Meno entusiasta invece l'Uslb, per il quale «nulla è stato detto sulla strada che si intende intraprendere e sul percorso industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER M5S

Conte: «Meloni desaparecida. E gli altri governi?»

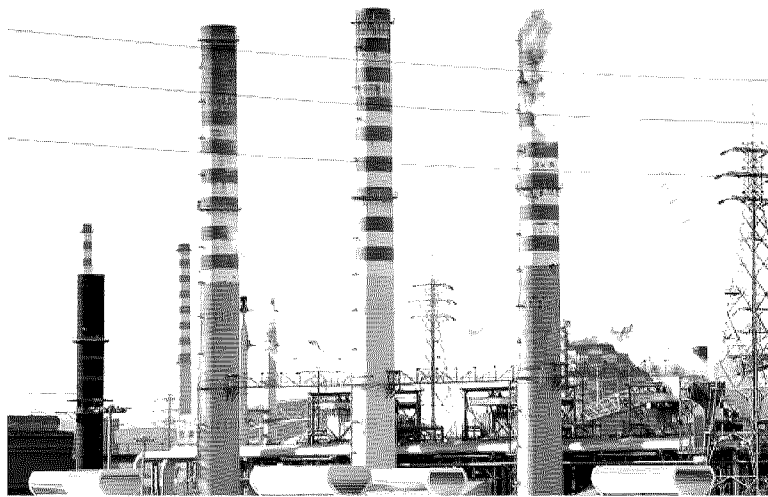
Il leader del M5S Giuseppe Conte attacca il governo di Giorgia Meloni sulla gestione del caso ex Ilva, definendola "desaparecida", e critica il fondatore di Azione, Carlo Calenda per quanto fatto nel passato. «Dovrebbe spiegare come ha impostato la gara d'appalto nel 2016» dice su Calenda. In una cordata «c'era solo Mittal, nell'altra Jingdal, ma anche Del Vecchio e Cdp. Chi riterreste più affidabile?». «La cordata dov'è c'è anche una parte pubblica e un agglomerato di interessi nazionali? No, lui ha preferito quella con solo Mittal». Calenda ha risposto sottolineando che la cancellazione dello scudo penale da parte di Conte ha fatto saltare l'accordo. Ha poi ricordato che dopo aver minacciato causa ai Mittal, Conte ha invece fatto una società in minoranza con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

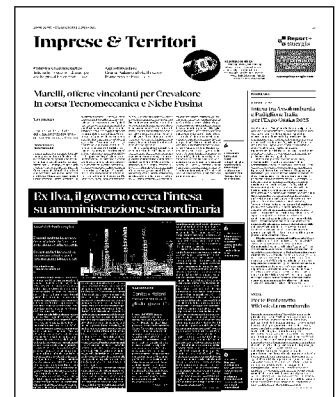
CONFRONTO
**L'Esecutivo:
lavoriamo a
divorzio
consensuale.
Ma c'è il
rischio di un
maxi-
indennizzo**

IL PIANO
**Martedì
vertice tra
soci, giovedì
nuovo round
con i
sindacati.
Procedura di
crisi a tempo,
poi nuovi
investitori**

IMAGOECONOMICA



La crisi dell'ex Ilva. La produzione di acciaio è calata ai minimi nei siti produttivi



159329

Divorzio consensuale con Mittal L'ultima mediazione per l'ex Ilva

Per il governo Arcelor è fuori: prima del commissario si tenta un accordo sull'uscita

In Senato, nella sua informativa di ieri mattina, la parola amministrazione straordinaria il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, non l'ha mai pronunciata. Perché, evidentemente, alla soluzione di ultima istanza per l'ex Ilva il governo vuole arrivarci solo se non sarà possibile fare altrimenti. L'ultimatum fatto pervenire ad ArcelorMittal era, come già riportato ieri, accordo consensuale o commissario. E almeno fino a mercoledì prossimo (i sindacati sono stati riconvocati dal governo per giovedì) il governo vuole perseguire la prima strada, così come ha riferito in serata ai sindacati nel vertice di Palazzo Chigi.

Ad ogni modo «Mittal è ormai fuori», come avrebbe assicurato il sottosegretario alla

Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano ai sindacati. Con le buone o con le cattive il governo vuole arrivare all'estromissione del socio privato da Acciaierie d'Italia. E la strada tracciata è quella delineata nell'intervento di ieri mattina di Urso al Senato: «Sull'ex Ilva c'è l'urgenza di un intervento drastico. Per garantire, in assenza di impegno del socio privato, la continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione nel periodo necessario a trovare altri investitori industriali. Per invertire la rotta cambiando equipaggio».

In serata, poi, nell'incontro tra governo e sindacati (presenti, insieme a Urso e Mantovano anche i ministri Raffaele Fitto, Maria Elvira Calderone e Giancarlo Giorgetti in collegamento), il governo ha sco-

perato le carte: per dirimere il braccio di ferro tra i soci di Acciaierie d'Italia (Invitalia al 38%, disposta a salire al 66% ma con cambio di governance; e ArcelorMittal, al 62%, disposta a scendere in minoranza senza investire altre risorse ma a governance invariata) prima della soluzione estrema dell'amministrazione straordinaria si tenterà la via del «divorzio consensuale». L'alternativa che i legali di Invitalia e ArcelorMittal stanno studiando è la cosiddetta composizione negoziata prevista dal nuovo codice della crisi di impresa che garantirebbe un percorso stragiudiziale senza un lungo contenzioso legale.

Nella nota di Palazzo Chigi si evidenzia come primo obiettivo del governo sia «la continuità produttiva». Rassi-

curazione che ha soddisfatto i sindacati: «ArcelorMittal non ci sarà più e indietro non si torna», esulta il segretario della Uilm Rocco Palombella. «L'esecutivo sta lavorando su tre direttrici: il divorzio consensuale, la continuità aziendale, le risorse da mettere anche senza i Mittal», ha aggiunto il segretario della Fim Roberto Benaglia. «Finalmente il governo ha deciso di assumere la gestione dell'azienda», ha fatto eco il segretario della Fiom Michele De Palma.

L'ex Ilva si avvia, quindi, verso una nuova nazionalizzazione. Che ha un senso — è il pensiero del presidente di Confindustria Carlo Bonomi — se hai in mente delle proposte del futuro. Non credo sia la strada finale, se è un ponte ha un senso».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

10.043
 mila
 I dipendenti

8
 I siti produttivi
 di Acciaierie
 d'Italia

17
 milioni di m²
 Le dimensioni
 degli stabilimenti
 di cui:

15 milioni a Taranto
3,1
 milioni
 di tonnellate
 Produzione 2023

3,8
 miliardi di €
 Il fatturato
 nel 2022

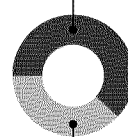
1
 miliardo di €
 Somma per l'acquisto
 degli impianti ex Ilva
 in amministrazione
 straordinaria

84
 milioni di €
 L'utile netto
 nel 2022

320
 milioni di €
 Aumento
 di capitale
 necessario

L'AZIONARIATO DI ACCIAIERIE D'ITALIA

62%
 ArcelorMittal



38%
 Invitalia

CdS



L'ex Ilva di Taranto diventa di Stato "Mittal è fuori"

di Longhin, Lorusso, Pons e Totaro ● alle pagine 12 e 13

di **Diego Longhin**

TORINO – È finita l'era di ArcelorMittal nell'ex Ilva. Per il governo Meloni non c'è altra strada. Il colosso franco-indiano, che ha vinto la gara nel 2017, deve uscire dalla Acciaierie d'Italia di Taranto. La prospettiva, rispetto agli ultimi quattro mesi, è cambiata: prima l'esecutivo ha tentato di ricucire e tenere dentro il socio di maggioranza, tentando di mutare i rapporti. Ora l'unica strada è la separazione. Via che il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, aveva indicato già in mattinata durante l'informatica al Senato, parlando di «intervento drastico», della necessità di «cambiare equipaggio alla guida dell'ex Ilva per arrivare a invertire la rotta». Non solo. Urso aveva sottolineato che «non è più possibile condividere la governance con ArcelorMittal».

A Palazzo Madama non sono mancate divisioni e accuse reciproche tra ex ministri allo Sviluppo Economico protagonisti della vicenda, come Carlo Calenda di Azione e Stefano Patuanelli del M5s. Da fuori è il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a dire che «si prende coscienza di ciò che accade solo oggi, dopo anni in cui si è perso tempo».

Il divorzio potrà avvenire in modo consensuale: soluzione che potrà essere individuata dai team legali di Invitalia e di ArcelorMittal, alla ricerca di un indennizzo da parte dello Stato, entro mercoledì prossimo. Altrimenti per il governo la rottura avverrà lo stesso. Sarà più traumatica e, in questo secondo caso, non si esclude il ricorso all'amministrazione straordinaria e a un commissariamento. Ipotesi che ieri sera aleggiava all'incontro a Palazzo Chigi tra l'esecutivo e i tre segretari di Fim, Roberto Benaglia, Fiom, Michele De Palma, e Uilm, Rocco Palombella. Nessuno l'ha citata, ma in caso di rottura totale con il gruppo franco-indiano dell'acciaio sembra l'unica

L'ex Ilva allo Stato "Mittal è fuori divorzio consensuale o un commissario"

Il ministro Urso: "Cambiare equipaggio per invertire la rotta"
 Bonomi: "Si prende atto della situazione, dopo aver perso tanto tempo"

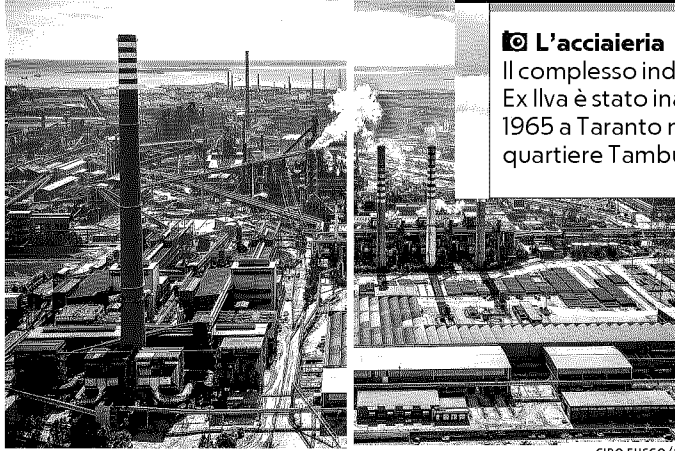
possibilità. Un percorso che l'esecutivo può attivare in qualsiasi momento, ma per i sindacati «sarebbe un disastro». Il sottosegretario Alfredo Mantovano rassicura: «Di cosa succederà dopo ne parleremo giovedì prossimo». Il 18 gennaio, giorno in cui i segretari delle tre sigle metalmeccaniche sono stati riconvocati a Palazzo Chigi. Una questione di strategia. La volontà nel cercare una soluzione legale che accontenti tutti i soci è reale, evitando così il peso di strascichi giudiziari. «Si procede alacremente per individuare il percorso sul futuro dello stabilimento all'interno di un quadro chiaro e definito che ha come primo obiettivo la continuità produttiva dell'azienda», spiegano da Palazzo Chigi. L'esecutivo ha garantito anche la tutela dell'occupazione e della sicurezza dei lavoratori. Un modo per agevolare anche l'arrivo di nuovi partner industriali privati.

Il nuovo scenario, che vede concordati il ministro Urso e il collega Raffaele Fitto che non battibeccano davanti ai sindacati, soddisfa le sigle metalmeccaniche. Rocco Palombella, segretario della Uilm ed ex dipendente dell'Ilva di Taranto, rimarca che «noi sindacati e i lavoratori vogliamo essere i testimoni di un divorzio, non di un matrimonio. Da giovedì prossimo per noi inizia una nuova partita e Acciaierie d'Italia non sarà più come la conoscevamo prima». Il governo, sempre per bocca di Mantovano, ha sottolineato che, in qualsiasi situazione, lo Stato metterà i soldi necessari a sostenere le attività. Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto che, in questa fase di passaggio, ci sia un'attenzione maggiore rispetto alle iniziative prese da ArcelorMittal negli stabilimenti. «È necessario preservarli», dicono. Roberto Benaglia, segretario della Fim-Cisl, sottolinea che «la situazione è ancora difficile e incerta. Acciaierie d'Italia è un mondo finito, ma bisogna costruire un mondo nuovo. Siamo pronti a

giocare questa partita se il governo rispetterà gli impegni presi e se si farà una società nuova, con amministratori capaci, tutelando l'occupazione». Michele De Palma, leader della Fiom, aggiunge che «finalmente ci siamo. Il governo ha deciso di non tornare più indietro, gestendo l'azienda e assumendosi le proprie responsabilità». De Palma chiede attenzione nei confronti dei manutentori: «Che siano messi nelle condizioni di lavorare anche quando scatterà la nuova cassa integrazione. Sono loro a preservare gli stabilimenti e il futuro della siderurgia in Italia».

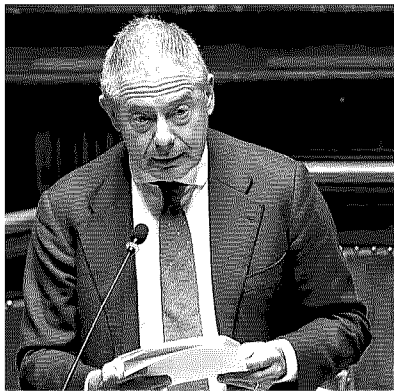
© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Arcelor scarica gli oneri finanziari ma vuole mantenere i privilegi è inaccettabile
 — ” —
Garantire la salvaguardia dell'occupazione, mentre cerchiamo altri investitori privati



L'acciaiera
Il complesso industriale Ex Ilva è stato inaugurato nel 1965 a Taranto nei pressi del quartiere Tamburi

CIRO FUSCO/ANSA



▲ Ministro per le Imprese
Adolfo Urso ha riferito ieri in Senato e in serata ai sindacati



**Caccia a nuovi soci
Mossa del governo:
«ArcelorMittal fuori
soluzione entro il 17»**

Rosario Dimito

Emergenza Ilva, il governo incalza: serve un nuovo socio, entro mercoledì. «ArcelorMittal è fuori».
A pag. 14

IL SALVATAGGIO

ROMA Emergenza Ilva, il governo incalza: serve un nuovo socio, entro mercoledì ArcelorMittal fuori. «Sono ore decisive per garantire, nell'immediato, in assenza di impegno del socio privato, la continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione, nel periodo necessario a trovare altri investitori privati di natura industriale», ha detto ieri mattina il ministro del Mimit, Adolfo Urso, nella informativa in Senato che ha rifatto la storia del recente passato, «pregiudicata dalle decisioni assunte negli anni precedenti, a partire dal governo Renzi, situazione a cui tutti insieme dobbiamo ora rimediare con la massima assunzione di responsabilità». Sul mercato ci sono diversi candidati potenziali, interessati all'acciaieria: in pole il gruppo Arvedi.

In serata, poi, nell'incontro a Palazzo Chigi dei ministri con i sindacati, è trapelato che «si lavora a un divorzio consensuale», dando tempo fino a mercoledì 17 per evitare un contenzioso.

Durante l'informativa in Senato Urso ha accusato chi ha confezionato l'accordo con Arcelor, ricordando la decisione del primo Governo Conte nel 2019 di rimuovere lo scudo penale che «pose ArcelorMittal in una posizione di forza nei confronti del Governo di allora»; che nel marzo 2020 il Governo Conte 2, con il Ministro Patuanelli, ha avviato «una nuova trattativa con gli investitori franco-indiani, da cui nascerà Acciaierie d'Italia, con l'ingresso di Invitalia al 38% e con la sigla di patti parasociali fortemente sbilanciati a favore del

«Ex Ilva, ArcelorMittal è fuori» Entro mercoledì il divorzio

► Mantovano conferma ai sindacati che non ci saranno ► Il ministro Urso: ore decisive per la continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione

soggetto privato, patti che definire leonini è un eufemismo». Urso: «Noi intendiamo invertire la rotta cambiando equipaggio e delineando un piano siderurgico nazionale che sia costruito su quattro poli complementari attraverso un progressivo rinnovamento, modernizzazione e specializzazione degli impianti esistenti». Il Ministro del Mimit ribadisce: «Noi abbiamo detto che faremo la nostra parte, l'attuale partner privato ha detto che non è intenzionato a metterci altri soldi. Ovviamente abbiamo dato

mandato a Invitalia e ai suoi legali di sciogliere questo nodo e comunque in futuro ci sarà sempre un partner privato industriale che guiderà questa azienda».

IMPIANTO IN GRAVE CRISI

Lo scioglimento del nodo è molto difficile da attuare ma si farà: «Non ci sarà nessun passo indietro. Da oggi a mercoledì è il tempo necessario a definire il divorzio. Mittal comunque è fuori», avrebbe detto il sottosegretario Alfredo Mantovano ai sindacati che sono stati convocati nuovamente per giovedì 18. Chiuso il confronto con Mittal, il Ministero del Lavoro aprirà un tavolo per l'occupazione e la sicurezza sul lavoro.

Dopo le diversità di vedute dei mesi scorsi tra i ministri competenti su come procedere (nazionalizzazione sì o no), ora per l'atteggiamento rinunciatario di Mittal, c'è unitarietà. «Il governo ha assicurato in maniera coesa e determinata il massimo impegno per dare una svolta netta all'azienda che gestisce l'ex Ilva per il rilancio dell'industria siderurgica, per la sua riconversione.

«Arcelor si è dichiarata disponibile ad accettare di scendere in minoranza ma non a contribuire finanziariamente in ragione della propria quota, scaricando l'intero onere finanziario sullo Stato ma nel contempo reclamando il privilegio concesso negli originali patti

tra gli azionisti realizzati quando diedero vita ad Acciaierie d'Italia, di condividere in ogni caso la governance, così da condizionare ogni ulteriore decisione». Ma Urso pianta i paletti sull'ultima apertura: «Non è accettabile, né percorribile sia nella sostanza che alla luce dei vincoli europei sugli aiuti di Stato». Non c'è tempo da perdere, «l'impianto è in una situazione di grave crisi», nel 2023 «la produzione si attesterà a meno di 3 milioni di tonnellate» come nell'anno precedente, «ben sotto l'obiettivo minimo che avrebbe dovuto essere nel 2023 di 4 milioni, per poi quest'anno risalire a 5 milioni. Nulla di quello che era stato programmato e concordato è stato realizzato». Elvira Calderone, Ministro del Lavoro ha sottolineato l'attenzione verso l'occupazione, per Antonio Tajani, leader di FI, «tentare ogni cosa per poter continuare a produrre acciaio». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria ha messo in guardia: «No a una nazionalizzazione elettorale».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CRITICA
DELL'ESECUTIVO:
ERRORI PRECEDENTI
CON PATTI SBILANCIATI
TAJANI: «SERVE
PRODURRE ACCIAIO»**



